

Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
LEGNANO

DOGMAN

Regia:	Matteo Garrone
Soggetto e sceneggiatura:	Ugo Chiti, Massimo Gaudioso, Matteo Garrone
Fotografia:	Nicolaj Bruel
Montaggio:	Marco Spoletini
Musiche:	Michele Braga
Scenografia:	Dimitri Capuani
Interpreti:	Marcello Fonte (Marcello), Edoardo Gero (Simoncino), Nunzia Schiano (madre di Simoncino), Adamo Dionisi (Franco), Francesco Acquaroli (Francesco), Alida Baldari Calabria (Alida), Gianluca Gobbi (ristoratore)
Produttori:	Matteo Garrone, Jean Labadie, Jeremy Thomas
Una coproduzione:	Archimede e Le Pacte con RAI Cinema e Eurimages
Distribuzione:	01 Distribution-RAI Cinema
Origine:	Italia/Francia, 2018
Durata:	102 min

IL FILM

In una periferia sospesa tra metropoli e natura selvaggia, dove l'unica legge sembra essere quella del più forte, Marcello è un uomo piccolo e mite che divide le sue giornate tra il lavoro nel suo modesto salone di toelettatura per cani, l'amore per la figlia Alida, e un ambiguo rapporto di sudditanza con Simoncino, un ex pugile che terrorizza l'intero quartiere. Dopo l'ennesima sopraffazione, deciso a riaffermare la propria dignità, Marcello immaginerà una vendetta dall'esito inaspettato.

MATTEO GARRONE

Nato a Roma nel 1968, Matteo Garrone si diploma al Liceo Artistico nel 1986; dopo aver lavorato come aiuto operatore, decide di dedicarsi a tempo pieno alla pittura.

Nel 1996 vince il Sacher Festival con il cortometraggio *Silhouette*. L'anno seguente realizza con la sua casa di produzione, Archimede, il suo primo lungometraggio, *Terra di mezzo*, vincitore del Premio Speciale della Giuria e del Premio Cipputi al Festival Cinema Giovani di Torino.

Nel 1998 gira a Napoli il documentario *Oreste Pipolo, fotografo di matrimoni* e, nello stesso anno, il suo secondo lungometraggio, *Ospiti*; il suo terzo lungometraggio, *Estate Romana*, realizzato nel 2000, è selezionato alla Mostra del Cinema di Venezia.

Nel 2002, con *L'imbalsamatore*, partecipa alla Quinzaine des Réalisateurs del 55° Festival di Cannes: il film vince il David di Donatello per la Miglior Sceneggiatura e per il Miglior Attore non Protagonista.

Nel 2004 è in Concorso alla 54^a Berlinale con il film *Primo amore*, Orso d'argento per la migliore colonna sonora.

Nel 2008 è per la prima volta in concorso al Festival di Cannes con *Gomorra*, che gli vale il Grand Prix.

Sempre nel 2008 produce *Pranzo di ferragosto* di Gianni Di Gregorio, Premio Venezia Opera Prima – Luigi De Laurentiis alla Mostra di Venezia.

Nel 2012 e nel 2015 è di nuovo in concorso a Cannes, rispettivamente con *Reality* (con cui vince il suo secondo Grand Prix, oltre a tre David di Donatello e tre Nastri d'argento) e *Il Racconto dei Racconti*, vincitore di 7 David di Donatello.

Dogman è il suo film presentato in concorso al 71° Festival di Cannes.

(pressbook - Dogman)

DOGMAN – Memorie dal sottosuolo

Matteo Garrone, regista e sceneggiatore, ha atteso 12 anni prima di iniziare questo film.

Il regista trae spunto da una storia vera, un fatto di cronaca avvenuto a Roma il 15 febbraio 1988: Pietro De Negri, soprannominato il “Canaro della Magliana”, aveva torturato e ucciso un pugile di cui era spesso vittima. Garrone scrive e riscrive più volte la sceneggiatura. All'inizio il film doveva chiamarsi “L'amico dell'uomo”; nel corso degli anni la storia ha preso strade diverse ricostruendo un racconto dal taglio fiabesco-favolistico. Come per il suo primo lungometraggio, *Terre di mezzo*, la periferia delle città, la natura deturpata dall'urbanizzazione selvaggia, il degrado sociale e la solitudine dell'individuo sono elementi di una rappresentazione in cui il regista scava nella psiche dei personaggi. Il suo sguardo nei sotterranei dell'esistenza è passato dallo sguardo del giovane regista che, con la camera a spalla, raccontava, nel docufilm del suo primo lungometraggio, le storie di sfruttamento della prostituzione, di sfruttamento del lavoro e la solitudine degli immigrati, allo sguardo maturo dell'artista nella psiche dei protagonisti.

Marcello, il protagonista di *Dogman*, è un uomo fragile, semplice nei sentimenti: ama la figlia per la quale farebbe qualsiasi cosa per soddisfarne la curiosità che lui non ha. Il suo mondo, al contrario della giovane figlia, è confinato tra il locale di toelettatura per cani e il ritrovo nei locali degli amici del quartiere.

I cani sono, dopo la figlia, il suo unico amore. Tutti i cani, anche i più grossi e aggressivi sono chiamati indifferentemente dal protagonista con il nome di “amore”. Questa sua semplicità d'animo contrasta con l'aggressività di Simoncino e l'indifferenza della gente del quartiere. La violenza di Simoncino farà maturare in Marcello una sua vendetta; il riferimento a *Memorie dal sottosuolo* di Fëdor Dostoevskij, è fatto da Matteo Garrone in un'intervista in cui ha dichiarato di essersi ispirato più al racconto di Dostoevskij che al protagonista del fatto di cronaca per raccontare l'evoluzione psicologica di Marcello dalla sua sottomissione alla vendetta finale. Il regista orchestra sapientemente l'evoluzione del racconto con un montaggio crescente di tensioni ed emozioni. Straordinaria la partecipazione interpretativa degli attori. La brevità dello spazio di questa scheda non permette di approfondire il lavoro di scelta degli attori; è stata diffusamente riportata nelle recensioni e nelle interviste al regista la casualità con la quale Garrone è arrivato a scegliere Marcello Fonte come protagonista del film. Uomo tuttofare, Marcello Fonte, è stato scoperto da Garrone sul palco del teatro “Fort Apache Cinema Teatro”. Dal pressbook di *Dogman* una breve scheda informativa su Marcello Fonte: “Musicista, performer e scultore. Marcello Fonte nasce a Melito di Porto Salvo (Reggio Calabria) nel 1978. A dieci anni comincia a suonare il rullante nella banda. Nel 1999 arriva a Roma e, coinvolto dal fratello scenografo, partecipa a uno spettacolo teatrale e si appassiona alla recitazione, interpretando piccoli ruoli nel cinema e nella televisione. Dal 2015 è attore stabile della compagnia “Fort Apache Cinema Teatro” ed ha partecipato ai laboratori di formazione permanente della compagnia.”

“Marcello ha un volto antico, il volto di un'Italia che sta scomparendo. Nel suo viso, c'è tutta la storia della sua vita: il mondo contadino, l'infanzia povera, l'ingenuità, l'allegria. Una faccia che oggi hanno solo gli immigrati. Marcello, spesso, recita solo con gli occhi. Per questo, l'abbiamo potuto immaginare come il personaggio di un film muto. Un moderno Buster Keaton, dolce e, a tratti, anche comico”.

(Matteo Garrone – *L'Huffington-Post* - intervista di Nicola Mireni)

Dogman è un racconto fiabesco, una moderna fiaba in cui i mostri sono i mostri della ragione, e i protagonisti sono testimoni di vite vissute raffigurate in quadri che, a differenza delle cronache quotidiane, documentano senza parlare, coinvolgono senza predicare, emozionano e interrogano.

Nella scena finale Marcello è inquadrato seduto su una panchina di un'area giochi deserta, illuminata dalla luce fredda dell'alba. La luce illumina una fuga prospettica su edifici fatiscenti e, al centro, sullo sfondo, una costruzione multipiano che nasconde quello che resta di un ambiente naturale. Un quadro, una rappresentazione, un messaggio. Cosa resta di tutto questo a Marcello?

“Fare un film è come dipingere. L'oggetto che raffiguri è importante. Come lo raffiguri è decisivo. Dipingendo, ho costruito il mio rapporto con i colori, la luce, la messa in scena; e anche il mio metodo di interpretazione della realtà, che passa tutto attraverso la figurazione”

(*Ibid.*)